

VETRINA

## Le Sacre du Printemps, l'eterno ritorno nell'anno che verrà

A cinquant'anni dalla scomparsa di Igor Stravinsky, tre nuovi progetti italiani a confronto su un grande classico della danza. A firmarli sono Elena Rolla-Viola Scaglione-Stefano Mazzotta, Gianmarco Porru e Carlo Diego Massari.

di Lorenzo Conti



**D**a Mary Wigman a Xavier Leroy, se c'è un classico nella storia universale della danza che più di ogni altro rappresenta un banco di prova cruciale per coreografi e coreografe di ogni generazione, questo è il capolavoro stravinskiano *Le Sacre du Printemps* messo in danza da Vaslav Nijinsky nel 1913. Tanto contestato al suo primo apparire al Théâtre des Champs-Élysées di Parigi, quanto riabilitato, riscritto, risemantizzato nel corso di tutto il Novecento e oltre, con le sue infinite e più ardite versioni che lo hanno trasformato in un vero "oggetto" *cult* di riferimento, e più specificamente «nell'osservatorio privilegiato per indagare lo statuto ontologico dell'arte della danza», come si è espresso lo storico Alessandro Pontremoli riferendosi alla vasta storiografia esistente.

Sembra questo il destino, scrisse lo "spettatore" Marcel Proust, di tutte le opere «incomprese al momento della creazione poiché a esse si deve la capacità di produrre un pubblico capace di capirle più tardi». E forse in queste parole si annida la fortuna del *Sacre* che a ogni suo riaffiorare alimenta attorno a sé quell'«incessante pulviscolo di discorsi critici» di cui parla Italo Calvino a proposito di che cos'è un classico: l'opera che «non ha mai finito di dire quel che ha da dire». Perché il *Sacre*, con il suo sostrato fondante di saperi mitici e rituali, di *topoi* senza tempo (e tra que-

sti il sacrificio, la perdita, il diverso, la sopravvivenza, la ciclicità delle stagioni) continua a interrogare, attraverso nuove riproposizioni contemporanee, artisti e pubblico, a qualunque latitudine. Non ultimo, del 2020, il *remake* della versione baushiana composta da trentotto ballerini di quattordici paesi africani, della quale esiste a oggi solo l'opera filmica *Dancing at Dusk-A Moment with Pina Bausch's The Rite Spring* realizzata in Senegal.

Tuttavia, scegliere di interpellare oggi il *Sacre* non pone solo questioni legate alla trasmissione di letture preesistenti, bensì significa assumere l'opera come un inesauribile progetto per il futuro in cui l'artista può spostare, distruggere, ridisegnare la materia, senza temere le tensioni utopiche originarie. Dopo le prove d'autore del terzo millennio di Virgilio Sieni, Cristina Rizzo, Michela Lucenti, Susanna Beltrami e Mauro Bigonzetti, solo per citare pochi nomi nostrani, nel cinquantenario dalla scomparsa del compositore russo, si affacciano sulla scena italiana tre nuovi titoli, tre progetti per genesi molti diversi, tre inedite declinazioni di un'opera divenuta mito.

### I quattrocento della Lavanderia a Vapore

Non uno spettacolo vero e proprio, ma un percorso formativo e performativo nato sulla scorta dell'esperienza del coreografo Alain Platel in altre città d'Eu-

ropa, e inaugurato negli spazi della Casa della Danza del Piemonte, Lavanderia a Vapore, nel novembre del 2019. Alla *call to action* hanno risposto in quattrocento, appartenenti a venti associazioni del territorio, per lo più scuole di danza e il gruppo Dance Well-Movement Research for Parkinson. «Eterogeneità e moltitudine» sono i punti cardine di questo progetto partecipativo, spiega Carlotta Pedrazzoli della Lavanderia, in cui il *Sacre* diventa pretesto narrativo per un'azione corale, di festa. Non solo: il progetto, parte del più ampio *Danzare la memoria, ripensare la storia*, da un'idea della storica Susanne Franco, accende una luce su come il patrimonio coreutico possa «resistere alle insidie del tempo e lasciare nella memoria tracce consistenti». A guidare i quattrocento verso la realizzazione della coreografia, gli artisti, **Elena Rolla** di Egri Bianco Danza, **Viola Scaglione** di Btt e **Stefano Mazzotta** di Zerogrammi, la cui prima sfida è stata quella di armonizzare stili e tecniche diverse dei gruppi di provenienza all'interno di un unico orizzonte comune. Il risultato è una griglia compositiva all'interno della quale, per tutta la durata della partitura stravinskiana, si avvicinano azioni di gruppo improvvisate e appuntamenti più costruiti. Tra un *lockdown* e l'altro, alle prove in presenza si sono alternate quelle sul web e, già nella scorsa estate, alla Reggia di Venaria Reale, è stato presentato uno *spin-off* del progetto con la realizzazione di un'opera video. In quella stessa cornice, ma per piccoli gruppi, andrà in scena, nella primavera che verrà, l'intero progetto, che dopo questo lungo inverno già si preannuncia come una grande festa della danza.

#### Tra visioni psichedeliche e riti sardi

Presentato all'ultima edizione del Festival MilanOltre in coproduzione con DanceHausPiù e Fondazione Sardegna Film Commission, il *Sacre* dell'artista visivo **Gianmarco Porru** è insieme un tributo alla sua terra natale, la Sardegna, e un'indagine sul rito e le sue geometrie. Già nel 2018 l'artista aveva realizzato una performance a partire dallo studio del *durdurino*, tipica danza cerimoniale sarda, dal titolo *Molto vicino al cielo*. Ne *Le Sacre du Printemps*, Porru rintraccia le immagini della ritualità del Carnevale sardo e soprattutto della *sartiglia* di Oristano, legata ai riti propiziatori della fertilità della terra. A partire da queste suggestioni e con il desiderio, afferma l'artista, «di ribaltare il cielo in terra», alludendo alla forma del cerchio, presente nel rito quanto nell'ordine dell'universo, lo scorso settembre sono iniziate le prove del suo *Lsdp* (acronimo dell'opera originale) con i danzatori di DanceHaus Susanna Beltrami. Sin dalla scena iniziale è forte il rimando al moto dei corpi celesti: nell'*hula-hoop* fatto danzare ossessivamente, nei cerchi infiniti disegnati dai performer, nella palla volteggiante, allegoria della luna e poi simbolo del sacrificio di cui sba-

zzarsi come in un gioco a eliminazione. La tensione sacrificale avvolge tutta la performance fino all'epilogo in cui l'atto estremo non si compie, mentre avanza invece un corteo compatto che reca lo scettro di viole mammole, tipico del rituale sardo. Nel lavoro di Porru la partitura sonora originale scompare per lasciar spazio a un *mashup* di tracce contemporanee; del classico, per citare ancora Calvino, rimane solo «un rumore di fondo». Dal colore dei costumi alle luci, all'estrema fluidità dei movimenti, tutto appare come in una giostra psichedelica che suggerisce un altro mondo: quello degli sfavillanti anni Ottanta e del *clubbing* ai giorni nostri, «forse ultimo baluardo di una ritualità perduta?», si chiede l'artista. Nel mese di maggio, in occasione della Biennale Mediterranea 19, Porru presenterà un'installazione composta dagli oggetti di scena e un'opera video originale usata in parte a preludio della performance.

#### Il diritto della primavera

La parola "diritto" (*right*) in inglese fa rima con "rito" (*rite*) ed è questo il gioco di parole a cui si ispira la terza rielaborazione del *Sacre* firmata dal coreografo **Carlo Diego Massari** (C&C Company) e intitolata per l'appunto *Right: "diritto della primavera"* ma anche diritto di affermare un nuovo punto di vista sull'opera. «Non mi interessa l'intreccio – puntualizza da subito Massari – ho voluto costruire una drammaturgia verticale in cui sopravvivessero le questioni portanti del *Sacre* ai fini di disvelare le dinamiche di potere insite nelle nostre comunità: chi sono i saggi? Chi detiene il potere? Chi decide chi è sacrificabile e in base a quali criteri?». Chi parla, corpo e voce, sono sette performer tutte donne, tutte potenzialmente "elette", convocate a un gran «congresso della primavera» in cui i tempi e i temi sono scanditi dalla partitura sonora e dai titoli e sottotitoli dei capitoli della versione stravinskiana. Una riflessione su potere e sacrificio che inevitabilmente riporta lo spettatore a questi mesi di emergenza Covid-19 e, più in generale, a tutti quegli auto-sacrifici che compie per vivere nella propria quotidianità. In questo "congresso" anche il pubblico è chiamato a interpretare un ruolo, quello del popolo, con la possibilità di schierarsi o di rimanere testimone impassibile dinanzi ai propri o altrui sacrifici. Il progetto di Massari, coprodotto dalla Compagnia Opus Ballet con il Teatro Stabile del Veneto, e vincitore del premio CollaborAction 2020 della Rete Anticorpi XL, rappresenta l'ultimo capitolo della sua trilogia sulla "bestialità umana" dopo il pluripremiato *Beast Without Beauty* e il più recente *Les Misérables*. La produzione è ancora in corso e il debutto è previsto entro la fine dell'anno. ★

In apertura, *Le Sacre du Printemps* alla Lavanderia a Vapore (foto: Fabio Melotti).